

### 3. Agrigento. Excavation in the south-west corner of the *ekklesiasterion* (EK 1)

Giulia Vannucci, Laura Frosini, Pierandrea Pennoni

**Abstract** During the 2024 excavation campaign, a trench (EK1) was opened in the south-western corner of the *ekklesiasterion*, resuming E. De Miro's investigations after a hiatus of six decades. The excavation revealed an east-west wall in *opus mixtum* (masonry SU 1), plausibly belonging to a previously unknown room of the *domus* located south of the orchestra. Preliminary analysis of the ceramic materials suggests a *terminus post quem* in the late 1st cent. BC, thereby anticipating the traditional dating of the *domus* (2nd-3rd cent. AD) for at least one of its rooms. The trench also exposed an internal wall (masonry SU 2) with traces of plaster, pointing to a functional subdivision of the space. These results provide evidence of the area's building dynamics and specify the *terminus ante quem* for the obliteration of the monument's south-western sector.

**Keywords** Akragas; *Ekklesiasterion*; *Domus*

Giulia Vannucci is a research fellow in Classical Archaeology at the Unitelma Sapienza University of Rome. After studying at the University of Pisa and Sapienza University of Rome, she obtained her PhD at the Scuola Normale Superiore with a thesis on Republican terracotta statuary.

Laura Frosini is a Master's student in Classical Archaeology at the University of Pisa. She obtained her bachelor's degree in Ancient History from the same institution. She is currently studying the materials from the Scuola Normale Superiore excavation campaign in Agrigento.

Pierandrea Pennoni (2002) is a student at the Scuola Normale Superiore. He is enrolled in the Master's Degree program in Classical Archaeology at the University of Pisa, where he previously earned his BA in Classics with a thesis on the comic iconography of the Cabiric vases. Interested in the phenomenon of Roman copies, he is involved in the study of the materials from the SNS excavations at Agrigento.



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE

#### Open Access

© Giulia Vannucci, Laura Frosini, Pierandrea Pennoni 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

giulia.vannucci@unitelmasapienza.it l.frosini5@studenti.unipi.it pierandrea.pennoni@sns.it

Published 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502\_s04

### 3. Agrigento. Il saggio di scavo presso l'angolo SudOvest dell'*ekklesiasterion* (Saggio EK1)

Giulia Vannucci, Laura Frosini, Pierandrea Pennoni

**Riassunto** Durante la campagna di scavo del 2024 è stato effettuato un saggio (EK1) nell'angolo sud-occidentale dell'*ekklesiasterion* di Agrigento, riprendendo le ricerche di E. De Miro a sessant'anni di distanza. L'indagine ha messo in luce un setto murario in *opus mixtum* (USM 1), orientato Est-Ovest, interpretabile come parte di un ambiente finora ignoto della *domus* a Sud dell'orchestra. L'analisi preliminare dei materiali ceramici indica un *terminus post quem* per la costruzione nella seconda metà del I sec. a.C., anticipando – almeno per un vano – la datazione tradizionalmente proposta (II-III sec. d.C.). L'individuazione di un setto divisorio interno (USM 2) con tracce di intonaco suggerisce una suddivisione funzionale dell'ambiente. I risultati apportano dati nuovi sulle fasi edilizie successive alla dismissione dell'*ekklesiasterion* e precisano il *terminus ante quem* per l'obliterazione della porzione sud-occidentale.

**Parole chiave** Agrigento; *Ekklesiasterion*; *Domus*

Giulia Vannucci è assegnista di ricerca in Archeologia Classica presso Unitelma Sapienza Università degli Studi di Roma. Formatasi presso l'Università di Pisa e la Sapienza Università di Roma, ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Scuola Normale Superiore con una tesi sulla statuaria in terracotta di età repubblicana.

Laura Frosini è studente magistrale di Archeologia Classica presso l'Università di Pisa, dove ha conseguito la laurea triennale in Storia Antica. Attualmente studia i materiali della campagna di scavo della Scuola Normale Superiore ad Agrigento.

Pierandrea Pennoni (2002) è allievo del corso ordinario alla Scuola Normale Superiore di Pisa. È iscritto al corso di laurea magistrale in Archeologia Classica dell'Università di Pisa, dove ha già conseguito la laurea triennale in Lettere, *curriculum* antico, con una tesi sull'iconografia a sfondo comico sui vasi cabirici. Si è occupato di copistica, e attualmente cura lo studio dei materiali della campagna di scavo SNS ad Agrigento.



#### Accesso aperto

© Giulia Vannucci, Laura Frosini, Pierandrea Pennoni 2025 (CC BY-NC-SA 4.0)

giulia.vannucci@unitelmasapienza.it l.frosini5@studenti.unipi.it pierandrea.pennoni@sns.it

Pubblicato 30.12.2025

DOI: 10.2422/3035-3769.202502\_s04

### 3. Agrigento. Il saggio di scavo presso l'angolo SudOvest dell'*ekklesiasterion* (Saggio EK1)\*

Giulia Vannucci, Laura Frosini, Pierandrea Pennoni

#### 3.1 Introduzione

Nel corso della campagna di scavo condotta tra settembre e ottobre 2024 è stato effettuato un saggio nell'angolo sud-occidentale dell'*ekklesiasterion*,<sup>1</sup> sul versante meridionale del poggetto di San Nicola, a Sud del cd. Oratorio di Falaride proseguendo, dopo sessant'anni, le esplorazioni condotte da E. De Miro nell'area (Fig. 1).

L'*ekklesiasterion*, che si estende su una superficie di circa 1250 metri quadrati con una capienza stimata di tremila spettatori, presenta una cavea costituita da venti ordini di sedili ricavati prevalentemente nel banco roccioso naturale, mentre alle estremità della cavea, si conservano tracce degli incassi destinati ad

\* Si ringraziano il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, nelle persone del Direttore Arch. R. Sciaratta e delle funzionarie archeologhe Dott.ssa M. C. Parello e Dott.ssa M. S. Rizzo, e il Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento, nelle persone del Dott. G. Avenia e della Dott.ssa D. Mangione, per la cortese disponibilità, la collaborazione e il supporto offerti alle attività di ricerca. Si esprime, inoltre, gratitudine alla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento e, in particolare, al Soprintendente V. Rinaldi e alla Dirigente V. Caminneci, per aver concesso la pubblicazione di una fotografia d'archivio degli scavi condotti da E. De Miro nel 1964. Un ringraziamento sentito è rivolto anche alla Dott.ssa A. Polito che ha reso possibile l'accesso – da parte del team della missione archeologica ad Agrigento della Scuola Normale Superiore sotto la direzione scientifica del Prof. G. Adornato – ai diari di scavo relativi alle indagini condotte da E. De Miro tra il 1959 e il 1964 nell'area dell'*ekklesiasterion*. Infine, si desidera ringraziare gli studenti L. Frosini (Unipi) e S. Galluccio (SNS) e l'allieva perfezionanda C. Durand (SNS) per aver preso parte allo scavo del Saggio EK1. Il paragrafo introduttivo (3.1), la sequenza stratigrafica (3.2) e la parte conclusiva (3.4) sono a cura di G. Vannucci; le sezioni sui materiali sono a cura di L. Frosini (3.3.1) e di P. Pennoni (3.3.2).

<sup>1</sup> Sull'*ekklesiasterion* di Agrigento vedi DE MIRO 1963; ID. 1967; FIORENTINI 2005, pp. 61-2; DE MIRO 2006; ID. 2012.

accogliere i conci di riporto. Lo studioso colloca la costruzione del monumento tra il IV e il III sec. a.C.,<sup>2</sup> con maggiore probabilità nella seconda metà del IV sec. a.C.<sup>3</sup> Tale datazione si inserisce tra il *terminus post quem* (VI-V sec. a.C.) rappresentato dal santuario situato sulla sommità del poggetto, preesistente alla *katakome* del versante meridionale e alla creazione del terrazzo sottostante destinato ad accogliere la nuova area sacra e il *terminus ante quem* (II-I sec. a.C.), fornito dall'abbandono dell'*ekklesiasterion*, obliterato da un riempimento che determinò la creazione di un ampio piazzale porticato su tre lati e delimitato a occidente dal tempietto prostilo su podio, identificato con il cosiddetto Oratorio di Falaride e il relativo altare. Un'ulteriore fase di riorganizzazione dell'area è individuata da E. De Miro nel II-III sec. d.C., periodo al quale lo studioso attribuì lo sbancamento a Sud dell'orchestra per «l'impianto di un'abitazione con grande peristilio centrale di 6 x 5 colonne».<sup>4</sup>

Le indagini dell'*ekklesiasterion* furono condotte da E. De Miro tra il 1962 e il 1964; tra il 1962 e il 1963 vennero messi in luce anche gli ambienti della *domus* a Sud dell'orchestra. Sebbene tali ricerche restino tuttora inedite, i diari di scavo redatti da E. De Miro si sono rivelati una fonte preziosa di informazioni. Tuttavia, la documentazione disponibile non fornisce indicazioni sulle attività svolte durante la campagna del 1964, che presumibilmente interessarono l'area situata a Sud dell'Oratorio di Falaride, adiacente al settore oggetto della presente indagine, al fine verosimilmente di verificare la planimetria della cavea. A tal proposito, il rinvenimento di

un muro di tecnica piuttosto trascurata (alt. 0,80; spess. 1,10), conservato per un tratto di m 8,00 presso la estremità del settore occidentale, non può essere ritenuto muro di testata, 'analemma' (a meno che non si ammetta una fase secondaria della cavea), perché i tagli di impostazione dei gradini si ritrovano anche a sud di detto muro.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> Vedi anche FIORENTINI 2005, p. 62.

<sup>3</sup> DE MIRO 2006, p. 70. Precedentemente lo studioso aveva collocato il monumento «nel III sec. a.C. o al più tardi alla fine», Id. 1967, p. 168; vedi anche Id. 1963, pp. 59-61. Secondo l'interpretazione avanzata da D. Mertens, è plausibile ipotizzare che l'*ekklesiasterion*, nella sua configurazione morfologica più elementare caratterizzata da una cavea circolare delimitata da gradinate ricavate direttamente nel substrato roccioso, possa aver trovato attestazione già durante l'epoca arcaica o proto-classica, come testimoniano i contesti archeologici di Metaponto e Paestum; MERTENS 2006, p. 318.

<sup>4</sup> DE MIRO 1963, p. 62. Vedi anche Id. 1967, p. 166; FIORENTINI 2005, pp. 61-2.

<sup>5</sup> DE MIRO 1967, p. 165.

La scoperta di tali incassi nel banco roccioso, immediatamente a settentrione del presente saggio, indusse E. De Miro a concludere che l'eccessiva chiusura delle ali della cavea escludeva l'identificazione con un teatro, confermando invece l'interpretazione come *ekklesiasterion* caratterizzato da una cavea estesa per tre quarti di circonferenza.

La campagna di scavo del 2024 ha delimitato un saggio di 4,5 x 7,9 x 3,8 x 7,74 m (Fig. 2) nell'area in cui si erano arrestate le ricerche di E. De Miro, poiché l'angolo sud-occidentale dell'*ekklesiasterion* rappresentava l'unica porzione del monumento che non era mai stata oggetto di esplorazione sistematica, come attestato dalla documentazione fotografica d'archivio del 1964 (Fig. 3).

Gli obiettivi scientifici della ricerca si articolano su tre direttrici principali: l'indagine stratigrafica delle fasi di vita dell'*ekklesiasterion*, con particolare attenzione all'individuazione di un *terminus post quem* per la dismissione del monumento pubblico; la verifica della planimetria dell'edificio, al fine di determinare se si tratti di una struttura a pianta circolare o estesa per tre quarti di circonferenza; infine, l'investigazione del muro parzialmente visibile a SudOvest dell'orchestra, per accertarne l'eventuale relazione con la *domus* a Sud e acquisire elementi utili per il suo inquadramento cronologico.

### 3.2 La sequenza stratigrafica

Il livello superficiale è rappresentato dall'US 1000 (122,5-122,8 s.l.m), uno strato di terreno friabile di colore marrone scuro, che si estende sull'intera superficie del saggio. Lo strato presenta variazioni di spessore, risultando più sottile nel settore settentrionale e progressivamente più profondo verso Sud. Lo strato ha restituito numerosi reperti ceramici<sup>6</sup> associati a materiali moderni<sup>7</sup> che confermano la sua interpretazione quale orizzonte pedogenetico.

La rimozione dello strato superficiale US 1000 ha consentito di portare alla luce parte di una struttura muraria (USM 1) con orientamento Est-Ovest, della quale era già visibile una porzione di circa 4,86 m di lunghezza oltre il limite orientale dell'area di scavo prima dell'inizio delle indagini. Le successive operazioni di scavo hanno permesso di documentare questo setto murario per una lunghezza di 6 m all'interno del saggio, con una larghezza massima pari circa a

<sup>6</sup> L'US 1000 ha restituito frammenti di ceramica a vernice nera, invetriata, a decorazione lineare, ingobbata, terra sigillata, comune da mensa e da fuoco, oltre a anfore, lucerne e laterizi.

<sup>7</sup> Si tratta di frammenti di vetro moderno, plastica e due prese elettriche.

1 m. Considerando la porzione precedentemente visibile, il muro raggiunge una lunghezza complessiva documentata di circa 10,86 m. Il setto murario è realizzato in *opus mixtum* mediante blocchi di medie e grandi dimensioni appena sbozzati, disposti di testa e di taglio in modo alternato, ed elementi architettonici di reimpiego<sup>8</sup> con nuclei interni costituiti da pietre più piccole disposte su corsi irregolari (Fig. 15).

La stratigrafia si differenzia nei settori Nord e Sud rispetto al muro USM 1. Nella porzione settentrionale, la rimozione dell'US 1000 ha messo in luce uno strato di arenaria di colore giallo-arancio, caratterizzato da una ricca restituzione di materiale antico,<sup>9</sup> l'US 1001 (Fig. 4). Quest'ultima US risulta tagliata da US -1002 con andamento SudEst-NordOvest e riempita da US 1003 (Fig. 2). La rimozione di US 1001 ha esposto, nella porzione orientale (per circa 70 cm), il substrato calcarenitico naturale (US 1007) alla quota di 122,24 m s.l.m., mentre nel settore occidentale è emersa l'US 1005 (Fig. 5).

Nell'area adiacente al saggio, indagata da E. De Miro verosimilmente nel 1964, il banco roccioso presenta una serie di tagli artificiali, realizzati per accogliere i blocchi «riportati» della cavea dell'*ekklesiasterion*. L'US 1005 si sviluppa a partire dal taglio più orientale visibile nel banco roccioso e si presenta come uno strato di arenaria giallo chiaro, con inclusi litici di piccole e medie dimensioni e scaglie di calcarenite, da cui proviene un cospicuo nucleo di materiali.<sup>10</sup> L'US 1005 – caratterizzata da un andamento piano (compreso tra 122,01-22,07 m s.l.m.) – può essere interpretata come il riempimento intenzionale della serie di tagli del banco roccioso, verosimilmente realizzato in fase con la costruzione di USM 1.

L'asportazione dell'US 1005 ha messo in evidenza il banco di roccia naturale in calcarenite, identificato come US 1007 con un andamento digradante da Est (122,24 m s.l.m) verso Ovest (121,00 m s.l.m). In quest'ultimo sono stati rilevati cinque intagli artificiali (US -1008), interpretabili come il risultato della «rasatura» dei tagli originariamente effettuati per l'alloggiamento dei blocchi «riportati» della cavea dell'*ekklesiasterion*. Il banco roccioso presenta, inoltre, uno scasso lungo il setto murario USM 1, probabilmente eseguito in funzione della realizzazione di quest'ultimo (Figg. 6, 7a, 15).

Nel settore meridionale del saggio, al di sotto dello strato superficiale (US 1000), la sequenza stratigrafica presenta caratteristiche differenti. L'US 1004, limitata al

<sup>8</sup> Vedi setto murario della Casa IIIC del quartiere ellenistico-romano di Agrigento, OLIVERIO 2019, pp. 115-9, fig. 6.

<sup>9</sup> Vedi *infra* par. 3.3.1.

<sup>10</sup> Vedi *infra* par. 3.3.2.

quadrante sud-occidentale del saggio (1,25 x 0,65 m) alla quota di 122,40 s.l.m., si configura come uno strato moderno di colore grigio, molto compatto (US 1004).<sup>11</sup> Al di sotto di US 1004 si sviluppa l'US 1003, uno spesso strato di terreno a matrice argillo-sabbiosa, di colore marrone scuro, che si estende su tutta la porzione del saggio a Sud e a NordOvest di USM 1, coprendola parzialmente (122,12-122,65 m s.l.m.). L'US 1003 si configura inoltre come il riempimento del taglio -1002, con andamento NordOvest-SudEst, individuato nell'US 1001. L'US ha restituito numerosi materiali, riferibili a un esteso arco cronologico: ceramica a vernice nera, invetriata, a decorazione lineare, figurata, a ingobbio, terra sigillata, comune da mensa e da fuoco, anfore, lucerne, coroplastica, laterizi, intonaco, manufatti metallici, tra cui una moneta in bronzo illeggibile, e resti ossei, tra cui un rocchetto.<sup>12</sup> L'ampio spettro cronologico dei materiali restituiti associato alla presenza di manufatti moderni<sup>13</sup> suggerisce un'interpretazione dello strato come testimonianza della lunga fase di abbandono post-antica dell'area, protrattasi fino all'epoca contemporanea.

La rimozione dell'US 1003 ha permesso di mettere in luce l'US 1006 e un secondo elemento murario (USM 2). Quest'ultimo si configura come un setto divisorio con orientamento Nord-Sud (lung. max. 1,65; largh. max. 0,31 m), posizionato in appoggio al muro principale USM 1, a una distanza di circa 49 cm dal limite orientale dell'area di scavo. Il prospetto orientale del setto USM 2 presenta tracce di rivestimento intonacato che si raccorda con il sistema decorativo documentato lungo il prospetto meridionale del muro USM 1 (Fig. 8). Tale rivestimento parietale risulta visibile anche in altri settori del prospetto meridionale di USM 1 (Fig. 9). La conservazione dei rivestimenti intonacati sembra indicare che USM 1 delimita un ambiente della *domus* a Sud dell'orchestra finora ignoto. La presenza del setto divisorio USM 2 suggerisce, inoltre, una suddivisione interna di questo ambiente.

Le operazioni di scavo si sono concluse con l'individuazione dell'US 1006, raggiunta alla quota di 121,94 m s.l.m. Questo strato si caratterizza per il colore grigiastro e per l'abbondante presenza di frammenti di intonaci e laterizi<sup>14</sup> (Figg. 6, 7b-c).

<sup>11</sup> L'US 1004 ha restituito frammenti di ceramica a vernice nera, invetriata, a ingobbio, comune da mensa e da fuoco, oltre a resti di anfore e laterizi.

<sup>12</sup> Cfr. DAVIDSON 1952, p. 178, nn. 1276-7, tav. 79.

<sup>13</sup> Si tratta dei frammenti pertinenti a un foratino e a una bottiglia di vetro.

<sup>14</sup> A causa di vincoli temporali, l'US 1006 non è stata integralmente messa in luce. Permangono

### 3.3 *I materiali*

#### 3.3.1 *I materiali dall'US 1001*

La US 1001 ha restituito un numero considerevole di frammenti di ceramica, coroplastica, laterizi, elementi in ferro e pietra, nonché frustuli di ossi e una moneta in bronzo,<sup>15</sup> che si caratterizzano per l'elevata eterogeneità sia sotto il profilo tipologico che cronologico. Alcuni reperti sono attualmente in corso di studio, poiché l'indagine si è finora focalizzata sulle classi di materiali più diagnostiche al fine di definire la cronologia dell'unità stratigrafica e valutarne la relazione con l'US 1005.

Partendo dai materiali ceramici, le classi più significative sul piano cronotipologico sono quelle della ceramica a vernice nera e a vernice rossa, le più prevalenti sul totale degli esemplari, dopo la ceramica comune.

Tra le forme maggiormente attestate si annoverano tre coppette riconducibili alla serie Morel F2714 come l'esemplare con orlo rientrante, ispessito e arrotondato (Fig. 10,1),<sup>16</sup> che trova una plausibile collocazione cronologica tra l'ultimo quarto del IV sec. e l'inizio del III sec. a.C. e in cui si riconosce la derivazione tardo-classica ed ellenistica dei tipi attici *small bowl*, *later and light* e del successivo *broad base*, diffusi a partire dalla fine del V sec. a.C.<sup>17</sup> Si segnala inoltre una coppetta associabile alla serie Morel F2733, carenata e con il bordo rientrante, anch'essa collocabile nello stesso intervallo cronologico della precedente (Fig. 10,2).<sup>18</sup> È inoltre documentata la presenza di tre piatti confrontabili con la specie Morel F1310: questi, contraddistinti dall'orlo a tesa ricurvo verso il basso (Fig. 10,3),<sup>19</sup> vanno a collocarsi tra la fine del IV e, soprattutto, il II sec. a.C.

Va poi segnalata la presenza di due frammenti riconducibili a *skyphoi* della

evidenze residue dell'US 1003 in corrispondenza dell'USM 1, la cui rimozione sarà completata nel corso della prossima campagna di scavo.

<sup>15</sup> EK24.1001.64: diam. 2,1 cm; sp. 0,4 cm; peso: 7 gr. Moneta in bronzo che risulta illeggibile.

<sup>16</sup> EK24.1001.116: fr. di orlo. Alt. max. 2 cm, largh. max. 3,7 cm, diam. 5,5 cm (orlo). Per la forma: SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 134-5, fig. 8, n. 841; MOREL 1981, p. 209, serie F2714. Cfr. DE MIRO 2003, nn. 100, 103, fig. 58 (Agrigento, *Asklepieion*); MOLLO 2013, p. 196, fig. 247i (Licata, Monte Sant'Angelo); D'AGOSTINO 2019, p. 166, n. m34, tav. XXI (Agrigento, fine IV sec.).

<sup>17</sup> SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 134-5, nn. 863-76 e 882-9.

<sup>18</sup> EK24.1001.2: fr. di orlo. Alt. max. 2,1 cm, diam. 8 cm. Per la forma: SPARKES, TALCOTT 1970, fig. 8, n. 829; ROTROFF 1997, fig. 63, n. 1010; MOREL 1981, pp. 212-3, serie F2733. Cfr. BECHTOLD 2008, p. 400, tav. XXV, n. 74. (Segesta, serie 2780, seconda metà IV-inizio III sec. a.C.).

<sup>19</sup> EK24.1001.73: fr. di orlo. Alt. max. 2 cm, diam. 9 cm (orlo). Per la forma: MOREL 1981, pp.



specie Morel F4370/73, vasi per bere di piccole-medie dimensioni, con parete leggermente bombata e piede ad anello più o meno atrofizzato, tra cui si distingue un esemplare con racemo suddipinto in bianco al di sotto dell'orlo della parete esterna (Fig. 10,4).<sup>20</sup> La tipologia, ben attestata a livello locale, si estende tra la fine del IV e la metà del III sec. a.C.

A uno stadio cronologico più recente si collocano, invece, ciotole riferibili alle specie Morel F2640 e F2820. Riguardo alla prima, si segnala una ciotola con vasca profonda e orlo lievemente estroflesso e ispessito (Fig. 10,5);<sup>21</sup> la ciotola della seconda specie, invece, è contraddistinta da un orlo non rientrante e da un'inflessione marcata subito al di sotto (Fig. 10,6).<sup>22</sup> Entrambi gli esemplari, pertanto, sono databili tra il III e il II sec. a.C.; in particolare, quello confrontabile con la specie Morel F2820 si colloca nel pieno II sec. a.C. La vernice metallescente ne suggerisce l'attribuzione alla produzione Campana A, confermando la collocazione all'interno del II sec. a.C.

Alla stessa classe tipologica, ma realizzato a vernice rossa, si segnala un esemplare di ciotola ascrivibile alla serie Morel 2977, caratterizzata da vasca profonda e pareti a profilo teso, che reca tracce di bande sovraddipinte (Fig. 10,7),<sup>23</sup> collocabile cronologicamente nel II sec. a.C. C'è poi un esemplare di coppa con medaglione floreale centrale realizzato a matrice (Figg. 10,8; 11,8),<sup>24</sup> verosimilmente databile al III sec. a.C.

102-5, specie F1310. Cfr. LEONI 2022, p. 42, tav. VI, n. 64 (Agrigento, prima metà III sec. a.C.); AMARA 2023, p. 17, fig. 5, n. 4 (51.7) (Agrigento, fine IV-prima metà III sec. a.C.).

<sup>20</sup> EK24.1001.36: fr. di orlo con parete. Alt. max. 5,5 cm, diam. 6,5 cm (orlo). Per la forma: MOREL 1981, p. 313, serie F4381. Cfr. DE MIRO 2003, p. 122, n. 113. (Agrigento, Morel 4361, IV sec. a.C.); MICHELINI 2002, p. 188, n. 90, tav. 8 (Mozia, 330 a.C.).

<sup>21</sup> EK24.1001.126: fr. di orlo con parete. Alt. max. 4,1 cm, largh. max. 6,4 cm, diam. 16 cm (orlo). Per la forma: MOREL 1981, p. 191, specie 2640; (Campana A) LAMBOGLIA 1952, p. 177, forma 28. Cfr. SCALICI 2019, p. 148, n. 3, fig. 4 (Agrigento, III-II sec. a.C.); AMARA 2023, p. 17, n. 3, fig. 5 (Agrigento, III-II sec. a.C.).

<sup>22</sup> EK24.1001.87: fr. di orlo. Alt. max. 2 cm, largh. max. 3,9 cm, diam. 19,1 cm (orlo). EK24.1001.76: fr. di orlo. Alt. max. 1,9 cm, largh. max. 5,6 cm, diam. 22 cm (orlo). Per la forma: MOREL 1981, p. 221, specie 2820; (Campana A) LAMBOGLIA 1952, pp. 176-7, forma 27. Cfr. D'AGOSTINO 2019, p. 224, tav. XXXIV, n. m38 (Agrigento, Morel 2800, III-I sec. a.C.).

<sup>23</sup> EK24.1001.37: fr. di orlo con parete. Alt. max. 7,7 cm, diam. 13 cm (orlo). Per la forma: MOREL 1981 pp. 242-3, serie 2977. Cfr. SCALICI 2019, p. 148, fig. 4, n. 1 (Agrigento, III-II sec. a.C.); GASSNER 2024, p. 173, nn. B4.683, B4.689, B4.688, t. 150 (= serie Morel 2954).

<sup>24</sup> EK24.1001.148: fr. di piede con parete. Alt. max. 3 cm, largh. max. 9,1 cm, diam. 6 cm. Per la forma del medaglione STONE 2014, pp. 267-8, tipo 29 (Morgantina, III sec. a.C.).

Per quanto riguarda i contenitori da trasporto, la US 1001 ha restituito venti frammenti anforici pertinenti a diverse aree produttive e cronologiche. Due orli sono riconducibili a esemplari di anfore greco-occidentali e italiche, identificabili rispettivamente con le tipologie MGS V (Fig. 10,9)<sup>25</sup> e MGS V/VI (Fig. 10,10)<sup>26</sup> o Gr-Ita V a-b. Entrambe si caratterizzano per l'orlo a tesa ampia e aggettante, di forma triangolare e schiacciata e trovano confronti puntuali in contesti databili al III sec. a.C. Sono inoltre attestati frammenti di anfore italiche, tra cui spiccano due esemplari di Dressel IA (Fig. 10,11),<sup>27</sup> contraddistinte da un orlo alto e schiacciato verso il basso, tipica conformazione a punta di freccia, con il collo allungato e corpo cilindrico, databili tra il II e l'inizio del I sec. a.C.

È documentata anche la presenza di sei anfore di tipo punico, tra cui un esemplare Ramon T-7.3.1.1, con profilo obliquo fortemente estroflesso (II sec. a.C.) (Fig. 10,12).<sup>28</sup> All'interno di questa classe va segnalato anche un esemplare, che necessita di ulteriori approfondimenti, che sembra confrontabile con una Keay XXV (Fig. 11,1).<sup>29</sup>

Un'altra classe ben rappresentata è quella della ceramica da fuoco,<sup>30</sup> all'interno della quale sono stati indagati, al momento, gli esemplari a vernice rossa interna. Tra questi, si segnala un basso tegame attribuibile al tipo Leotta 2, con tipico orlo a mandorla (Fig. 10,13),<sup>31</sup> databile tra il II sec. a.C. e gli inizi dell'età augustea, e

<sup>25</sup> EK24.1001.110: fr. di orlo, largh. max. 10 cm, alt. max. 6 cm. Per il tipo: CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 434-5, tipo Va; VANDERMERSCH 1994, pp. 33-42, tipo MGS IV; GASSNER, SAUER 2016, p. 17, tav. 2, *Randform* 9. Cfr. GEROGIANIS 2022, p. 444, n. 37, tav. II (Agrigento, secondo terzo del III sec. a.C.).

<sup>26</sup> EK24.1001.124: fr. di orlo, largh. max. 11 cm, alt. max. 4 cm. Per il tipo: CIBECCHINI, CAPELLI 2013, pp. 435-6, tipo Vb; VANDERMERSCH 1994, pp. 42-6, tipo MGS VI; GASSNER 2016, p. 17, n. 8, *Randform* 11. Cfr. MOLLO 2013, pp. 272-3, n. 11-105, fig. 264 (Finziade, metà II sec. a.C.).

<sup>27</sup> EK24.1001.16: fr. di orlo. Alt. max. 6 cm, largh. max. 7 cm. EK24.1001.145: fr. di orlo. Alt. max. 6,4 cm, largh. max. 11 cm. Cfr. MOLLO 2013, pp. 273-4, n. 2-157 (Finziade, ultimo terzo II-inizio I sec. a.C.); D'IZZIA 2022, p. 455, n. 9, tav. I (Agrigento, metà-fine II sec. a.C.).

<sup>28</sup> EK24.1001.109: fr. di orlo. Alt. max. 3,5 cm, largh. max. 6,8 cm. Cfr. RAMÓN TORRES 1995, pp. 206-7, n. 7.3.1.1, fig. 75 (fine III-inizio II sec. a.C.); MOLLO 2013, pp. 280-1, n. 14-2051, fig. 269 (Finziade, prima metà IV sec. a.C.).

<sup>29</sup> EK24.1001.65: fr. di orlo. Alt. max. 5,4 cm, diam. 10,1 cm. Per la forma KEAY 1984, pp. 184-212. Cfr. ARDIZZONE, BONACASA CARRA 1995, p. 277, n. 86/968 (= Keay LXV) (Agrigento, IV-VII sec. d.C.).

<sup>30</sup> Alla ceramica da fuoco appartengono frammenti di pentole, casseruole e tegami.

<sup>31</sup> EK24.1001.67: fr. di orlo con parete. Alt. max. 5 cm, largh. max. 8,5 cm, diam. 28 cm. Cfr. LEOTTA 2005, p. 116, forma 2; D'IZZIA 2022, p. 399, n. 343 (Agrigento, I-V sec. d.C.).

un ulteriore frammento di tegame con orlo allungato verso il basso (Fig. 11,5),<sup>32</sup> interpretabile come una forma di transizione tra il tipo 1 e il tipo 2 della medesima classificazione e collocabile all'interno dello stesso intervallo cronologico del precedente in quanto il tipo 1 è riconducibile al II sec. a.C.

La classe più rappresentata rispetto al totale degli esemplari è quella della ceramica comune, con numerosi frammenti di ceramica da dispensa o da cucina che verranno di seguito elencati. Come accennato in precedenza, questo studio preliminare si è concentrato sulle classi ceramiche maggiormente diagnostiche, rimandando in altra sede l'analisi complessiva dell'assemblaggio.<sup>33</sup> Per il momento, lo studio ha riguardato le forme di bacini e mortai, tra cui si segnala un orlo di mortaio con beccuccio versatoio e orlo pendulo (Fig. 11,2)<sup>34</sup> e due bacini: il primo con orlo con ansa tangente al labbro e rivolta verso l'alto (Fig. 11,3),<sup>35</sup> databile tra il IV e il III sec. a.C.; il secondo con orlo provvisto di doppia appendice superiore e inferiore, a gancio e ansa orizzontale (Fig. 11,4),<sup>36</sup> da collocarsi all'interno del medesimo arco cronologico del precedente.

Alla classe della ceramica comune si annovera anche un unguentario fusiforme rinvenuto in due frammenti di piede e corpo (Fig. 11,7),<sup>37</sup> confrontabile con il tipo 3 di L. Forti e databile tra III e prima metà del II sec. a.C. Inoltre, sono presenti alcune lucerne, di cui si segnala un esemplare quasi integro, a vernice rossa, con beccuccio e piccola presa (Fig. 11, 6 e 9).<sup>38</sup>

<sup>32</sup> EK24.1001.123: fr. di orlo. Alt. max. 1,5 cm, largh. max. 4,5 cm, diam. ND. Cfr. LEOTTA 2005, p. 116, forma 1; *ibidem*, p. 116, forma 2; GOUDINEAU 1970, p. 176, tav. 3B, n. 2 (90-30 a.C.).

<sup>33</sup> Tra gli esemplari vascolari non ancora sottoposti ad analisi sistematica e approfondita sono presenti coppe, ollette, brocche con «orlo a seggiola», brocche con labbro a listello, piatti con orlo a tesa pendula, coppe-incensiere, pentole a orlo bifido, scodelle e un *louterion*.

<sup>34</sup> EK24.1001.12: fr. di orlo con ansa. Alt. max. 5 cm, largh. max. 10,3 cm, diam. 25 cm. Cfr. RAIMONDI 2022, p. 339, n. 148, tav. XI (Agrigento, primo terzo del III a.C. - III d.C.); DENARO 2008, p. 442, nn. 10-11 (Segesta, 10 = IV-III sec. a.C., 11 = prima metà II sec. a.C.).

<sup>35</sup> EK24.1001.26: fr. di orlo con ansa. Largh. max. 9,6 cm, diam. 32 cm. Cfr. DENARO 2008, p. 445, n. 40, tav. LX (Segesta, IV-III sec. a.C.); BUCETI 2013, p. 303, n. 3-120 fig. 284 (tipo2) (Finziade, IV-III sec. a.C.).

<sup>36</sup> EK24.1001.101: fr. di orlo con ansa orizzontale. Largh. max. 8,5 cm, diam. ND. Cfr. DENARO 2008, pp. 431-80, n. 48, tav. LX (Segesta, IV-III sec. a.C.); BUCETI 2013, p. 303, n. 4-120, fig. 284 (tipo2) (Finziade, IV-III a.C.).

<sup>37</sup> EK24.1001.106: piede e corpo. Alt. max. 12,5 cm. Cfr. FORTI 1962, pp. 143-57, n. 3, tav. VIII; GEROGIANIS 2022, p. 512, n. 8 (Agrigento, III-prima metà II sec. a.C.); p. 514, n. 34 (Agrigento).

<sup>38</sup> EK24.1001.150: alt. max. 3,1 cm, diam. orlo 3,5 cm, diam. piede 4,6 cm. Per la forma How-

Non mancano poi frammenti coroplastici pertinenti a elementi anatomici, di cui si segnala una testa femminile con *polos* (Fig. 11,10)<sup>39</sup> e un frammento di arto superiore (Fig. 11,11).<sup>40</sup>

In conclusione, lo studio preliminare dei materiali, unitamente alle assenze di questi,<sup>41</sup> consente di proporre per la US 1001 una datazione compresa tra il IV sec. a.C. e, al più tardi, gli inizi dell'età augustea. Si segnala la presenza, ad ora, di un frammento attribuibile, in base a criteri morfologici, a un arco cronologico compreso tra il V e il VII sec. d.C., la cui presenza non è al momento interpretabile con sicurezza, in ragione del carattere parziale dello studio.

Inoltre, considerando la frammentarietà dei materiali, è verosimile ipotizzare una loro collocazione in giacitura secondaria, dovuta alla probabile natura di riempimento della US 1001, in relazione a USM 1.

### 3.3.2 I materiali dall'US 1005

La US 1005 ha restituito un assemblaggio di circa 477 frammenti e/o reperti, comprendente vasellame, coroplastica, laterizi, oggetti in metallo e *varia*, cui si aggiungono una ventina di reperti organici, nello specifico ossi.

Vista la grande quantità di materiale, in questa sede viene presentata solo una selezione degli esemplari più significativi per la cronologia dell'unità stratigrafica. Per questo scopo, si è ritenuto opportuno dapprima esaurire lo studio delle classi maggiormente diagnostiche, indipendentemente dalla loro rappresentatività all'interno dell'assemblaggio.

Per quanto riguarda la ceramica fine a vernice nera, tra le forme più attestate si situano sicuramente gli *skyphoi*, tutti associabili alle specie Morel F4360/70/80, e dunque databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.<sup>42</sup> A titolo di esempio, si segnala un esemplare meglio inquadrabile nell'ambito delle specie Morel F4360/70, caratterizzato da una vasca a profilo svasato e da un piede squadrato e atrofizzato (Fig. 12,1).<sup>43</sup> Spostando l'attenzione sulle ciotole, la cronologia si

LAND 1958 pp. 104-6, n. 451, tipo 34. Cfr. CALASCIBETTA 2016, p. 130, n. L62 (Entella, fine del III-metà del II sec. a.C.).

<sup>39</sup> EK24.1001.20: testa pertinente a una statuetta femminile. La figura indossa un *polos* e orecchini pendenti; i capelli sono spartiti centralmente. Alt. max. 6,2 cm, larg. max. 3,5 cm, prof. 2,9 cm.

<sup>40</sup> EK24.1001.112: frammento con panneggio e mano, alt. max. 3,8 cm, largh. max. 3,2 cm.

<sup>41</sup> Mancano infatti esemplari di Dressel 2/4 e successivi e di terra sigillata.

<sup>42</sup> MOREL 1981, pp. 309-12.

<sup>43</sup> EK.24.1005.1: fr. di orlo con parete. Diam. 7 cm ca. (orlo); alt. max. 5 cm; largh. max. 3 cm.

abbassa sensibilmente: è il caso di un esemplare ascrivibile alla serie Morel F2825 e alla forma Lamboglia 27c della produzione cosiddetta Campana A, con vasca poco profonda e un labbro molto arrotondato (Fig. 12,2);<sup>44</sup> esso si colloca nel terzo quarto del II sec. a.C. Scende ulteriormente la cronologia di una ciotola con orlo semplice e vasca dal profilo rigido (Fig. 12,3), confrontabile con la serie Morel F2864.<sup>45</sup> Il colore grigio del corpo ceramico potrebbe suggerire l'identificazione con la forma Lamboglia 16 delle produzioni della cosiddetta Campana C (I sec. a.C.). L'assemblaggio continua con alcune ciotole del genere Morel F2700, con orlo rientrante. In questo ambito, trova confronti da tutta la Sicilia il frammento di ciotola con orlo rientrante, labbro arrotondato e vasca poco profonda a profilo carenato (serie Morel F2714), databile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (Fig. 12,4).<sup>46</sup> Dopodiché, si segnala un'altra ciotola a orlo rientrante, più larga della precedente e con un labbro maggiormente affusolato (Fig. 12,5): sotto la carenatura presenta una solcatura non attestata nella serie corrispondente (serie Morel F2771), diffusa tra il secondo quarto del IV sec. e gli inizi del III;<sup>47</sup> quasi contemporaneamente, la stessa forma è prodotta ad Atene.<sup>48</sup> Un ultimo

Per la forma: MOREL 1981, pp. 309-12, specie 4360/70. Cfr. AMARA 2023, p. 12, n. 2, fig. 4 (Agrigento, ultimi decenni del IV-inizi del III sec. a.C.); TRAPICHLER 2024, p. 64, B5.111, tav. 194 (Velia, IV sec. a.C.).

<sup>44</sup> EK24.1005.47: fr. di orlo con parete. Diam. 19,2 cm (orlo); largh. max. 4,3 cm. Per la forma: MOREL 1981, p. 229, serie 2825 (Campana A = LAMBOGLIA 1952, p. 176, forma 27c). Cfr. VAGGIOLI 2021, p. 919, n. 219.14, fig. 568 [scheda di C. Michellini] (Entella, verso il terzo quarto del II sec. a.C.).

<sup>45</sup> EK24.1005.48: fr. di orlo con parete. Diam. 8,4 cm (orlo); largh. max. 3,6 cm. I sec. a.C. Per la forma: MOREL 1981, p. 234, serie 2864 (Campana C = LAMBOGLIA 1952, p. 159, n. 16). Cfr. FIERRO 2013, p. 234, tipo 4, variante 4/c, fig. 257a (Finziade).

<sup>46</sup> EK24.1005.46: fr. di orlo con parete. Diam. 8,4 cm (orlo); largh. max. 5,7 cm. Per la forma: MOREL 1981, p. 209, serie 2714. Cfr. MUSUMECI 2022, p. 322, n. 38 (Siracusa, prima metà del III sec. a.C.); AMARA 2023, p. 15, n. 20, fig. 4 (Agrigento, fine IV-inizi III sec. a.C.). Per la forma, in generale, cfr. anche: ROTROFF 1997, p. 347, n. 1077, fig. 65, tav. 79 (Atene, 325-300 a.C.). Nella forma è possibile riconoscere la derivazione tardo-classica ed ellenistica del tipo attico *small bowl*, *incurving rim* e del successivo *broad base*, in circolo dalla fine del V sec.: SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 134-5, nn. 863-76 e 882-9.

<sup>47</sup> EK24.1005.10: fr. di orlo con parete. Diam. 11,4 cm (orlo); largh. max. 3,1 cm. Per la forma: MOREL 1981, pp. 220-1, serie 2771 (senza risega). Cfr. MICHELINI 2002, p. 169, n. 12, tav. 1 (Moza, metà o terzo quarto del IV sec. a.C.).

<sup>48</sup> Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970, p. 295, n. 832, fig. 8 (350-325 ca.). Attorno al 200 a.C. circa, la

esemplare, ma a vernice rossa, stando a un preciso confronto da Segesta, sembra collocarsi nel II sec. a.C. (Fig. 12,6).<sup>49</sup>

Tra i piatti, spicca uno con tesa a orlo ondulato, estroflesso, probabilmente relativo alle serie Morel F1441/43 (Fig. 12,7), databile tra la seconda metà del II e la prima metà del I sec. a.C.<sup>50</sup> Si menziona per ultimo un frammento di bacino a vernice rossa, con decorazione suddipinta in bianco raffigurante un tralcio vegetale (Fig. 12,8): esso sembrerebbe pertinente al *Bacino-gruppe* di Monte Iato, un tipo ritenuto riferibile alla fine del IV o alla prima metà del III sec. a.C., ma che B. Bechtold ha convincentemente abbassato al II sec. a.C.<sup>51</sup>

La ceramica figurata si limita a un solo esemplare, ossia un frammento di orlo con parete a figure rosse pertinente al coperchio di una pisside schifoide, una forma prodotta dalle officine siceliote e magnogreche. La nostra, caratterizzata da una banda sopra al battente decorata a puntini, è attestata tra la fine del V e la fine del IV sec. a.C. (Fig. 13,1).<sup>52</sup>

L'assemblaggio continua con le anfore, entro le quali sono isolabili produzioni greco-occidentali (2), italiche (6), di tipo punico (4) e rodie (1). A titolo di esempio, si segnala in questa sede un orlo di Dressel 1A databile tra II e I sec. a.C. (Fig. 13,2),<sup>53</sup> e un orlo di anfora del tipo Ramon T-7.4.2.1 (Fig. 13,3), ben rappresenta-

produzione attica aggiunge alla forma la medesima risega: ROTROFF 1997, p. 343, n. 1034, fig. 64, tav. 146.

<sup>49</sup> EK24.1005.53: fr. di orlo con parete e attacco del piede. Diam. 11 cm ca (orlo); largh. max. 4,3 cm. Per la forma: MOREL 1981, pp. 220-1, tipo 2771a. Cfr. BECHTOLD 2008, p. 375, n. 474, tav. 51 (= MOREL 1981, p. 226, tipo 2788d1; Segesta, tra il 160 a.C. e il 100).

<sup>50</sup> EK24.1005.5: fr. di orlo. Diam. 10 cm. Per la forma: MOREL 1981, pp. 113-5, serie 1441-3. Cfr. MICHELINI 2021, p. 919, n. 219.12, fig. 568 (Entella, seconda metà del II sec. a.C.).

<sup>51</sup> EK24.1005.52: fr. di orlo con parete. Diam. non id. (orlo); largh. max. 4,2 cm. Seconda metà del IV sec. a.C. (o inizi del III?); II sec.? Per la forma: MOREL 1981, p. 328, serie 4731. Cfr. CAFLISCH 1991, pp. 95-6, nn. 386, 397 e 399, fig. 11 (Monte Iato, fine IV-prima metà III sec. a.C.); BECHTOLD 2008, p. 380, n. 492, tav. 52 (Segesta, II-I sec. a.C.).

<sup>52</sup> EK24.1005.4. Fr. di orlo con parete. Diam. 12,2 cm (orlo); largh. max. 4,9 cm. V sec. a.C. (produzione attica); V-III sec. a.C.? Cfr. MICHELINI 2002, p. 190, n. 101, tav. 9 (Mozia, V sec. a.C.); TODISCO 2012, vol. II, p. 145 (produzione siceliota e magnogreca, V-III sec. a.C.). Cfr. anche la pisside schifoide di un ceramografo vicino al Pittore di Lentini (Gela, Museo Archeologico Regionale 8566) in TODISCO 2012, vol. I, p. 346 (350-330 a.C.).

<sup>53</sup> EK.24.1005.57: fr. di orlo con parete. Diam. non id. (orlo); largh. max. 6,9 cm. Per la forma: LAMBOGLIA 1952, pp. 246-8, fig. 3, Dressel 1A. Cfr. FRANCESCHI 2009, p. 735, fig. 2, n. 7 (= LAM-

to a Agrigento;<sup>54</sup> esso presenta un andamento estroflesso tendente all'orizzontale, con faccia inferiore concavo-convessa e una gola a dividerlo dalla parete. Su ben altro orizzonte in termini di accuratezza cronologica si pone un'ansa di anfora rodia, la quale conserva sulla faccia superiore il bollo con la rosa caratterizzante la produzione e la dicitura indicante l'eponimo, che in questo caso sembra essere Ἀριστόγειτος (Fig. 13,4),<sup>55</sup> e un secondo bollo sulla faccia inferiore dell'ansa, con un delta inscritto entro un quadrato a rilievo. Questo magistrato è compreso nel periodo Va nella cronologia proposta da G. Finkielsztein, che va dal 145 al 133; l'anno di magistratura è calcolato tra il 141 e il 137 a.C.<sup>56</sup>

Lo studio della ceramica comune è ancora in corso, data l'ingenza del materiale. Per il momento, l'analisi si è concentrata su quella fine da mensa, e in particolare su bacini, mortai e scodelle, i cui esemplari delimitano un arco cronologico compreso tra IV e III sec. a.C.; può essere d'esempio un bacino del tipo Denaro XIII, con orlo a tesa orizzontale, una forma ben attestata in Sicilia (Fig. 13,5).<sup>57</sup> Si segnala anche un unguentario conservato per la parte superiore, ascrivibile al tipo V della classificazione di L. Forti e databile tra l'ultimo quarto del III e il corso del II sec. a.C. (Fig. 13,6).<sup>58</sup> Ancora all'interno della classe, per la ceramica da fuoco si annoverano una serie di frammenti relativi a coperchi, pentole, casse-ruole e tegami; in particolare, tra questi ultimi ve ne è uno a vernice rossa interna, con orlo a mandorla del tipo Leotta 2, ampiamente diffuso in tutta la Sicilia e la Magna Grecia tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi dell'età augustea (Fig. 13,7).<sup>59</sup>

Sempre nell'ambito delle classi ancora in fase di studio, si segnala una lucerna,

BOGLIA 1952, Dressel 1A; Nora, 130 - metà del I sec. a.C.); MOLLO 2013, p. 273, fig. 264c, n. 13-1044 (tipo di transizione: VANDERMERSCH 1994, MGS V; LAMBOGLIA 1952, Dressel 1A).

<sup>54</sup> EK.24.1005.33: fr. di orlo con parete. Diam. 17 cm (orlo); largh. max. 5 cm. Per la forma: RAMÓN TORRES 1995, pp. 209-10, T-7.4.2.1, fig. 79; BECHTOLD 2015, p. 9, Sol/Pan 10.1. Cfr. D'AGOSTINO 2019, p. 177, n. a9, tav. 44 (= Ramon T-3.1.1; 89 Agrigento, prima metà del II sec. a.C.).

<sup>55</sup> EK.24.1005.36. ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΟ[Γ]ΕΙΤ[ΟY - - ? - -]; il mese risulta illeggibile.

<sup>56</sup> FINKIELSZTEJN 2001, p. 195, tav. 21. Vedi anche GAROZZO 1999, pp. 286-9.

<sup>57</sup> EK24.1005.19. Fr. di orlo. Diam. non id.; alt. max. 1,7 cm. Per la forma: DENARO 2008, p. 447, bacino tipo XIII. Cfr. BUCETI 2013, p. 303, bacile tipo 2, fig. 284a, n. 5-120 (Finziade, seconda metà del IV-III sec. a.C.).

<sup>58</sup> EK24.1005.25. Fr. di orlo con collo e pancia. Diam. 2,5 cm (orlo); largh. max. 3,6 cm. Per la forma: FORTI 1962, pp. 143-57, n. 3, tav. VIII. Cfr. GEROGIANNIS 2022, p. 512, n. 11, tav. 1, tipo V variante A1 (Agrigento, ultimo quarto del III-II sec. a.C.).

<sup>59</sup> EK.24.1005.30: fr. di orlo con parete. Diam. 21 cm (orlo); largh. max. 4,4 cm ca. Per la forma: LEOTTA 2005, p. 116, forma 2. Cfr. BUCETI 2013, p. 295, tipo 3, fig. 280a (Finziade, II-I sec. a.C.).

che conserva parte del corpo e il beccuccio a incudine,<sup>60</sup> e tre piccoli frammenti di coroplastica, di cui uno caratterizzato da un panneggio,<sup>61</sup> mentre al repertorio edilizio corrispondono alcuni frammenti di tegole. Una scoria e un chiodo sono invece gli unici elementi in metallo provenienti dall'unità stratigrafica. A completamento dell'assemblaggio, si segnala un frammento di arula fittile modanata, simile ad altre attestate nel territorio agrigentino (Fig. 13, 8a-b).<sup>62</sup>

In conclusione, dal resoconto offerto emerge come la US abbia restituito principalmente frammenti di grosse dimensioni; tuttavia, la disomogeneità del materiale e l'assenza di particolari connotazioni del medesimo (iscrizioni, spiccata ricorrenza delle medesime forme) non permettono di associare il vasellame a uno o più contesti specifici, anche se resta probabile che il materiale sia stato raccolto nei pressi. Inoltre, l'ampia cronologia, la frammentarietà e la lacunosità degli esemplari sono indizio della natura secondaria della giacitura. Infatti, anche sulla base delle evidenze assenti,<sup>63</sup> si può affermare che i materiali si distribuiscono in un ampio arco cronologico che va dalla fine del V fino, al più tardi, alla metà/seconda metà del I sec. a.C.

### 3.4 Osservazioni conclusive

L'analisi preliminare dei materiali rinvenuti nell'US 1005 consente, allo stato attuale delle indagini, di proporre la seconda metà del I sec. a.C. come *terminus post quem* per la costruzione del muro USM 1. Alla sua edificazione sembrano funzionali sia la «rasatura» dei tagli (US -1008) praticati nel banco roccioso (US 1007) – originariamente realizzati per l'alloggiamento dei blocchi «riportati» della cavea<sup>64</sup> – sia uno scasso orientato Est-Ovest nello stesso banco roccioso (Fig. 15). L'US 1001 si configura come uno strato di riempimento, e l'analisi complessiva dei materiali permetterà di stabilire se debba essere considerato coevo alla costruzione di USM 1 – in tal caso il frammento databile tra V e VII sec.

<sup>60</sup> EK24.1005.37.

<sup>61</sup> EK24.1005.38.

<sup>62</sup> EK24.1005.60. Cfr. DE MIRO 2000, p. 217, n. 1114, fig. 125, tav. CXLIX e p. 307, n. 2196, tav. CXLIX.

<sup>63</sup> Difatti mancano anfore del tipo Dressel 1B-C, del tipo Dressel 2/4 e sigillata italica.

<sup>64</sup> Tale «rasatura» dei tagli nel banco roccioso non è stata realizzata poco più a Nord, infatti il muro a Nord messo in luce da E. De Miro (che dista ca 3,75 m da USM 1) si imposta direttamente su tali sporgenze.



d.C. andrebbe interpretato come 'intruso', coerentemente con l'affidabilità solo discreta dell'US<sup>65</sup> – oppure se debba piuttosto essere interpretato come indizio di una seconda fase del setto murario o, ancora, di un'attività nell'area, al momento non meglio definibile.

Il setto murario USM 1 sembra, dunque, delimitare un ambiente finora non indagato della *domus* messa in luce da E. De Miro a Sud dell'orchestra, come suggerisce il suo allineamento con il vano adiacente della casa e con il portico a Sud. All'interno di questo ambiente è stata messa in luce l'US 1006, insieme al setto divisorio USM 2 (Fig. 14). Quest'ultimo, come il prospetto meridionale di USM 1, conserva un rivestimento parietale intonacato. L'US 1003, riempimento naturale del taglio US -1002, forse realizzato per il recupero di materiale edilizio, rappresenta la lunga fase di abbandono post-antica dell'area, mentre l'US 1004 documenta un probabile intervento in età moderna.

L'ambiente rinvenuto è localizzato a Nord del portico della *domus* e – seguendo la numerazione proposta da E. De Miro<sup>66</sup> – a Ovest del vano I, caratterizzato da un pavimento in cocciopesto. Sul lato orientale del portico si aprono invece i vani III, con pavimento a mosaico in tessere bianche e nere, IV, articolato in due spazi distinti, V, VI e, più a Sud, VII (Fig. 16).

Lo studio dei materiali rinvenuti durante le indagini di E. De Miro, ancora inediti, consentirà di ricostruire le fasi edilizie della *domus*. Parallelamente, l'analisi complessiva dei materiali provenienti dalle US 1005 e 1001 permetterà di definire a quali fasi della casa appartenga l'ambiente recentemente messo in luce, che, allo stato attuale delle ricerche, sembra databile a poco dopo la seconda metà del I sec. a.C.

In sintesi, il saggio di scavo condotto presso l'angolo sud-occidentale dell'*ekklesiasterion* ha evidenziato che almeno un ambiente della *domus* a Sud dell'orchestra, datata da E. De Miro tra il II e il III sec. d.C., potrebbe essere inquadrato poco dopo la seconda metà del I sec. a.C. Inoltre, lo scavo ha fornito un *terminus ante quem* più preciso per l'obliterazione della parte sud-occidentale dell'edificio pubblico.

Le indagini previste per settembre-ottobre 2025 mirano a chiarire le fasi costruttive del muro USM 1, a esplorare l'ambiente recentemente individuato della *domus* e a studiarne i rapporti con gli altri vani, il portico e le strutture adiacenti,

<sup>65</sup> L'affidabilità stratigrafica risulta condizionata sia dalla presenza di un tronco con apparato radicale, sia dall'esposizione della sezione prodottasi a seguito delle indagini condotte da E. De Miro nell'area limitrofa nel 1964.

<sup>66</sup> Diario di scavo di E. De Miro, pp. 126-70.

come il muro a Nord messo in luce da E. De Miro. I risultati attesi permetteranno di ricostruire con maggiore precisione la cronologia e la planimetria di quella che, sebbene inedita, sembra essere una delle *domus* più importanti di Agrigento, data anche la sua localizzazione immediatamente a Sud dell'area dell'Oratorio di Falaride, dove la costruzione taglia il banco roccioso e in parte l'edificio dell'*ekklesiasterion*, sul quale si imposta, ampliando così la comprensione delle dinamiche edilizie del settore dopo la dismissione dell'edificio pubblico.

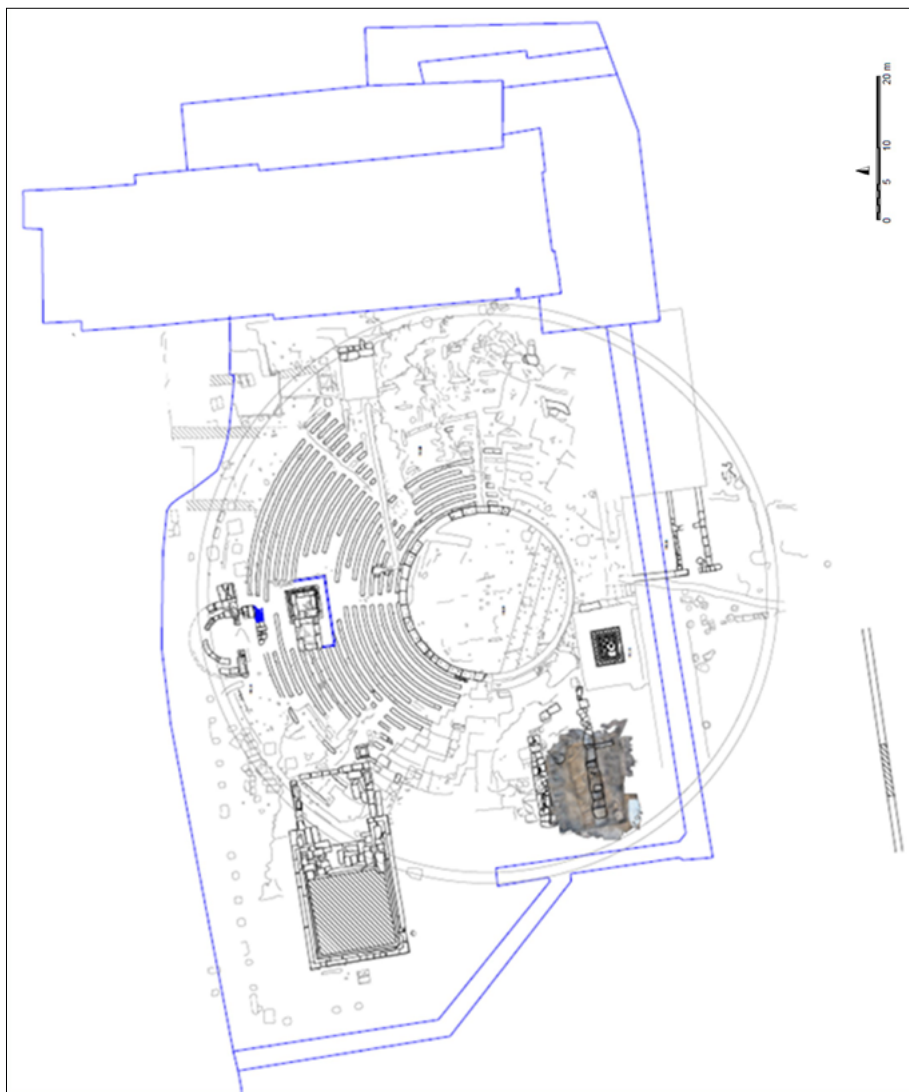
### Bibliografia

- Agrigento 1 2019: *Quartiere ellenistico-romano. Insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, a cura di G. Lepore, E. Giorgi, V. Baldoni, M. Scalici, Roma 2019.
- Agrigento 2 2022: *Il Santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, F. Leoni, G. Raimondi, Roma 2022.
- AMARA 2023: G. AMARA, *Vivere ad Akragas in età alto-ellenistica. Evidenze dalla "città bassa"*, «HEROM. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture», 12, pp. 7-52.
- ARDIZZONE, BONACASA CARRA 1995: F. ARDIZZONE, R.M. BONACASA CARRA, *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Roma 1995.
- BECHTOLD 2008: B. BECHTOLD, *Ceramica a vernice nera*, in *Segesta III* 2008, pp. 219-430.
- BECHTOLD 2015: B. BECHTOLD, *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)*, Gent 2015.
- BUCETI 2013: M. BUCETI, *Ceramica a vernice rossa interna*, in *Finziade I* 2013, pp. 294-6.
- CAFLISCH 1991: R.B. CAFLISCH, *Studia Ietina IV. Die Firniskeramik von Monte Iato. Funde 1971-1982*, Zürich 1991.
- CALASCIBETTA 2016: A.M.G. CALASCIBETTA, *Le lucerne*, in F. SPATAFORA, *Il Thesmophorion di Entella. Scavi in Contrada Petrarò*, Pisa 2016, pp. 101-215.
- CIBECCHINI, CAPELLI 2013: F. CIBECCHINI, C. CAPELLI, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione*, in *Itinéraires des vins romains en Gaule (IIIe-Ie siècles avant J.-C.). Confrontation de Faciès. Lattes (CNRS), Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS, Lattes, 30 janvier-2 février 2007*, éd par F. Olmer, Lattes 2013, pp. 423-51.
- D'AGOSTINO 2019: A. D'AGOSTINO, *La Casa IIB del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento*, Mantova 2019.
- DAVIDSON 1952: G.R. DAVIDSON, *The minor objects*, Princeton, N.J. 1952.

- DE MIRO 1963: E. DE MIRO, *I recenti scavi sul poggetto di San Nicola in Agrigento*, «Cronache di archeologia e di storia dell'arte», 2, pp. 57-63.
- DE MIRO 1967: E. DE MIRO, *L'ekklesiasterion in contrada San Nicola di Agrigento*, «Palladio», XVII, pp. 164-8.
- DE MIRO 2000: E. DE MIRO, *Agrigento. I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, Roma 2000.
- DE MIRO 2003: E. DE MIRO, *Agrigento. I santuari extraurbani. Vol. 2: L'Asklepieion*, Soveria Mannelli 2003.
- DE MIRO 2006: E. DE MIRO, *Agrigento in età ellenistica. Aspetti di architettura urbana*, in *Sicilia ellenistica, consuetudo italica: alle origini dell'architettura ellenistica d'occidente*, atti del convegno, a cura di M. Osanna, M. Torelli, Spoleto, 5-7 Novembre 2004, Pisa 2006, pp. 69-81.
- DE MIRO 2012: E. DE MIRO, *Agorai e forum in Agrigento*, in *Agorai di Sicilia, agorai d'Occidente*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2012, pp. 75-86.
- DENARO 2008: M. DENARO, *Ceramiche comuni*, in *Segesta III* 2008, pp. 431-506.
- D'IZZIA 2022: A. D'IZZIA, *Anfore italiche*, in *Agrigento 2* 2022, pp. 451-60.
- FIERRO 2013: M. FIERRO, *Ceramica a vernice rossa*, in *Finziade I* 2013, pp. 221-40.
- FINKIELSZTEJN 2001: G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ*, Oxford 2001.
- Finziade I* 2013: *Scavi sul Monte Sant'Angelo di Licata (2003-2005)*, a cura di G.F. La Torre, F. Mollo, Roma 2013.
- FIorentini 2005: G. FIorentini, *Le agorai e gli edifici civili di Agrigento*, in *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*, a cura di P. Minà, Palermo 2005, pp. 61-3.
- FORTI 1962: L. FORTI, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, «RAAN», 36, pp. 143-57.
- FRANCESCHI 2009: E. FRANCESCHI, *Le anfore romane*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, M. Novello, Noventa 2009, pp. 733-45.
- GAROZZO 1999: B. GAROZZO, *Nuovi bolli anforari dalla Sicilia occidentale (Entella, Erice, Segesta)*, in *Sicilia epigraphica*, atti del convegno internazionale, a cura di M.I. Gulletta, Erice, 15-18 ottobre 1998, Pisa 1999, pp. 281-383.
- GASSNER 2024: V. GASSNER, *Griechische und punische transportamphoren*, in GASSNER, TRAPICHLER 2024, pp. 171-251.
- GASSNER, SAUER 2016: V. GASSNER, R. SAUER, *Fabrics of Western Greek Amphorae from Campania and from the Bay of Naples*, «Facem» version 06.12.2016, <http://www.facem.at/project-papers.php>.
- GASSNER, TRAPICHLER 2024: V. GASSNER, M. TRAPICHLER, *Von Hyele zu Velia. Die Stadtmauern im urbanistischen Kontext. Die Funde. Die österreichischen Forschun-*

- gen in der West- und Unterstadt (1974, 1990-1993 und 1997-2001)*, Wien 2024 (Velia-Studien IV/2).
- GEROGIANNIS 2022: G.M. GEROGIANNIS, *Catalogo anfore greco-occidentali e greco-italiche*, in *Agrigento 2* 2022, pp. 441-50.
- GOUDINEAU 1970: C. GOUDINEAU, *Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompéïen*, «MEFRA», 82, 1, pp. 159-86.
- HOWLAND 1958: R.H. HOWLAND, *Greek lamps and their survivals*, Princeton 1958.
- KEAY 1984: S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, Oxford 1984.
- LAMBOGLIA 1952: N. LAMBOGLIA, *Per una Classificazione Preliminare della Ceramica Campana*, Actes du 1<sup>er</sup> Congrès international d'études ligures, a cura di N. Lamboglia, Monaco-Bordighera-Gênes, 10-17 avril 1950, Bordighera 1952, pp. 139-206.
- LEONI 2022: F. LEONI, *La ceramica a vernice nera*, in *Agrigento 2* 2022, pp. 27-43.
- LEOTTA 2005: M.C. LEOTTA, *La ceramica a vernice rossa interna: diffusione e indicatori di produzione*, in *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, a cura di D. Gandolfi, Bordighera 2005, pp. 115-20.
- MERTENS 2006: D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.
- MICHELINI 2002: C. MICHELINI, *Ceramica a vernice nera*, in *Mozia. Gli scavi nella «zona A» dell'abitato*, a cura di M.L. Famà, Bari 2002, pp. 165-202.
- MOLLO 2013: F. MOLLO, *Anfore da trasporto*, in *Finziade I* 2013, pp. 263-94.
- MOREL 1981: J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981.
- MUSUMECI 2022: A. MUSUMECI, *Appendice 5. Il materiale ceramico. Scavi 1991-1995*, in *Il «ginnasio romano» di Siracusa*, a cura di F. Tomasello, Catania 2022, pp. 317-80.
- OLIVERIO 2019: F. OLIVERIO, *Casa IIIC*, in *Agrigento 1* 2019, pp. 114-9.
- RAIMONDI 2022: G. RAIMONDI, *La ceramica da preparazione e da conservazione*, in *Agrigento 2* 2022, pp. 315-55.
- RAMÓN TORRES 1995: J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995.
- ROTROFF 1997: S.I. ROTROFF, *Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*, Princeton, N.J. 1997.
- SCALICI 2019: M. SCALICI, *I consumi in città: le anfore da trasporto*, in *Agrigento 1* 2019, pp. 247-58.
- Segesta III 2008: Segesta III. *Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, a cura di R. Camerata Scovazzo, Mantova 2008.
- SPARKES, TALCOTT 1970: B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.*, Princeton, N.J. 1970.
- STONE 2014: S.C. STONE, *Morgantina studies. VI. The Hellenistic and Roman fine pottery*, Princeton, N.J. 2014.

- TODISCO 2012: L. TODISCO, *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, Roma 2012.
- TRAPICHLER 2024: M. TRAPICHLER, *Die Glanztonware*, in GASSNER, TRAPICHLER 2024, pp. 37-120.
- TROMBI 2023: C. TROMBI, *La ceramica comune*, in *Indagini archeologiche nell'insula IV del quartiere ellenistico romano di Agrigento*, a cura di M.S. Rizzo, M.C. Parello, F. Pisciotta, L'Aquila 2023, pp. 268-96; 399-436.
- VAGGIOLI 2021: M.A. VAGGIOLI, *Zona 5. I rilievi del Cozzo Malacarne e il basso Senore*, in *Entella II. Carta archeologica del comune di Contessa Entellina dalla preistoria al medioevo. II.2. Catalogo dei siti e dei materiali*, a cura di A. Corretti, A. Facella, C. Michelini, M.A. Vaggioli, Pisa 2021, pp. 791-1000.
- VANDERMERSCH 1994: C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile*, Naples 1994.



1. Agrigento. Saggio EK1. Pianta generale dell'area dell'*ekklesiasterion* con localizzazione del saggio EK1 (elab. grafica G. Rignanese).



2. Agrigento. Pianta del saggio EK1 in relazione al limitrofo saggio di E. De Miro (1964). Pianta del saggio dopo l'asportazione dell'US 1000: USS 1001, -1002, 1003, 1004 e USM 1 (elab. grafica G. Rignanese).

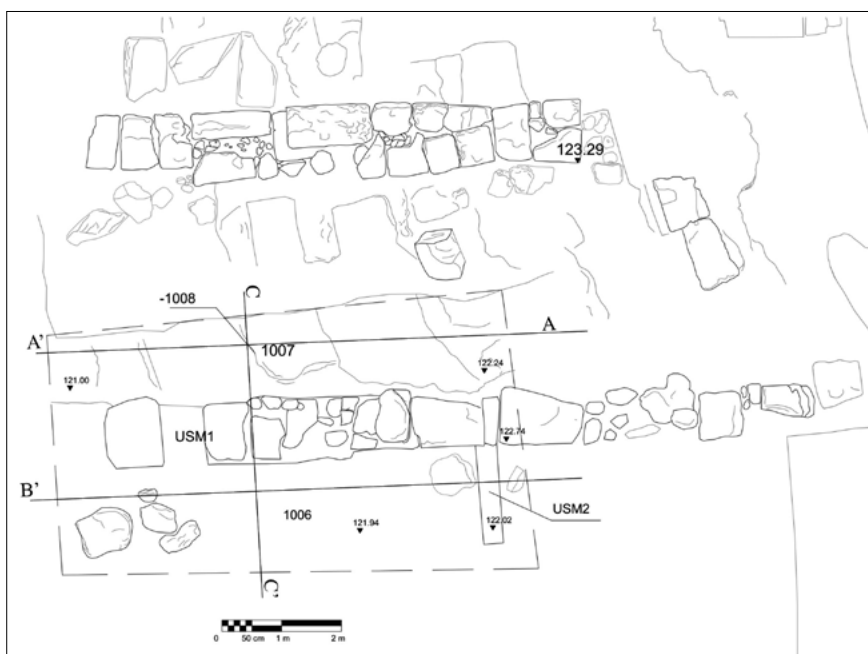




Agrigento.

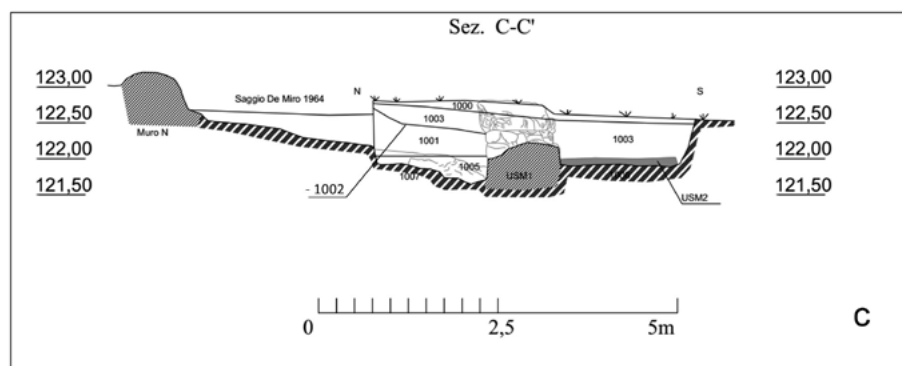
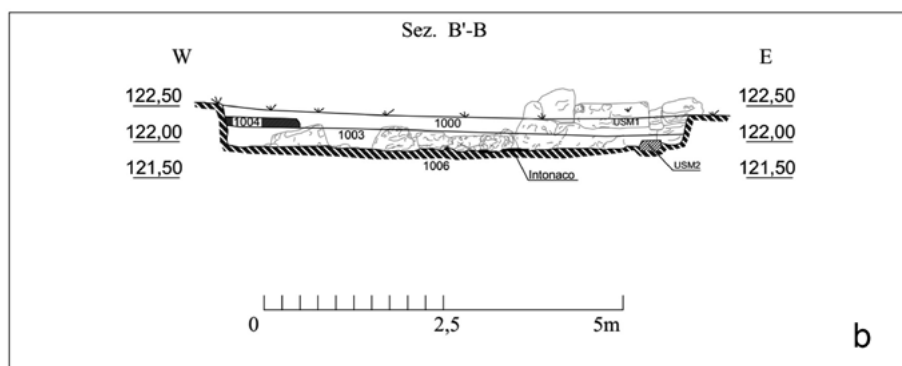
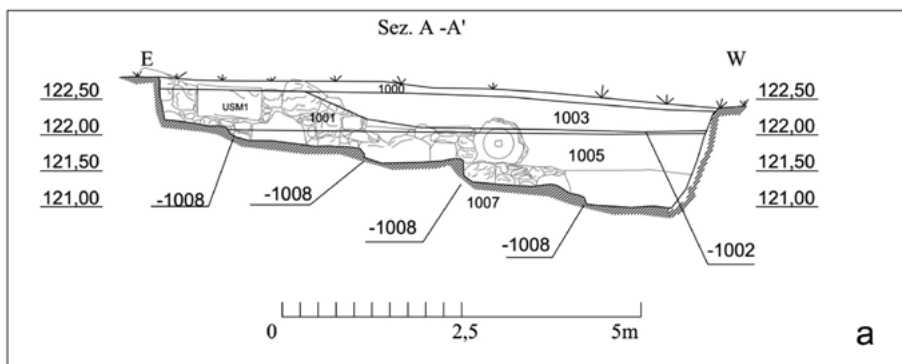
3. Area dell'*ekklesiasterion* al termine delle indagini condotte da E. De Miro nel 1964 (© Archivio Fotografico, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Agrigento, neg. 10903; concessione alla pubblicazione).
4. Saggio EK1. Foto dell'US 1001 da Nord (foto G. Vannucci).





Agrigento. Saggio EK1.

5. Foto dell'US 1005 da Ovest (foto G. Vannucci).
6. Pianta di fine scavo (elab. grafica G. Vannucci).



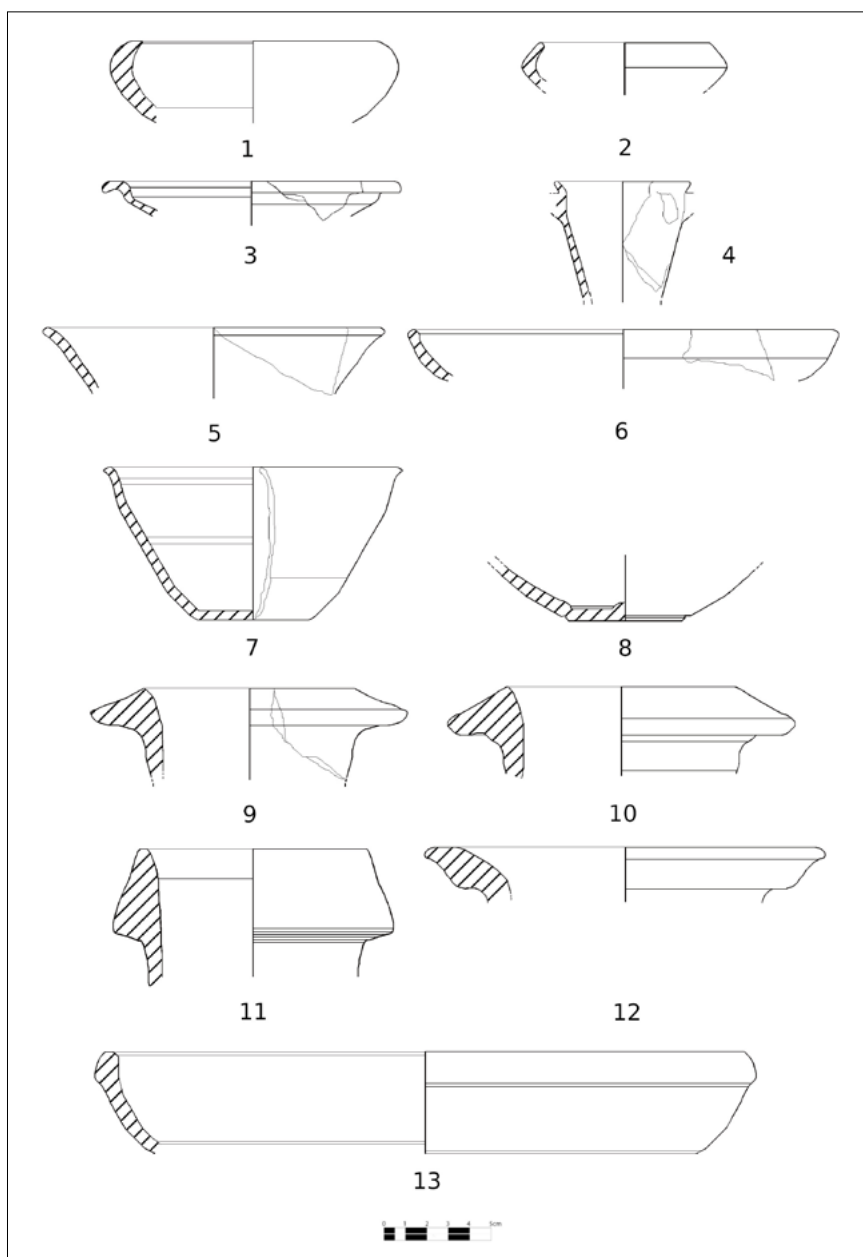
Agrigento. Saggio EK1.

7. Sezioni: a) Est-Ovest A-A'; b) Ovest-Est B'-B; c) Nord-Sud C-C' (elab. grafica G. Rignanese).



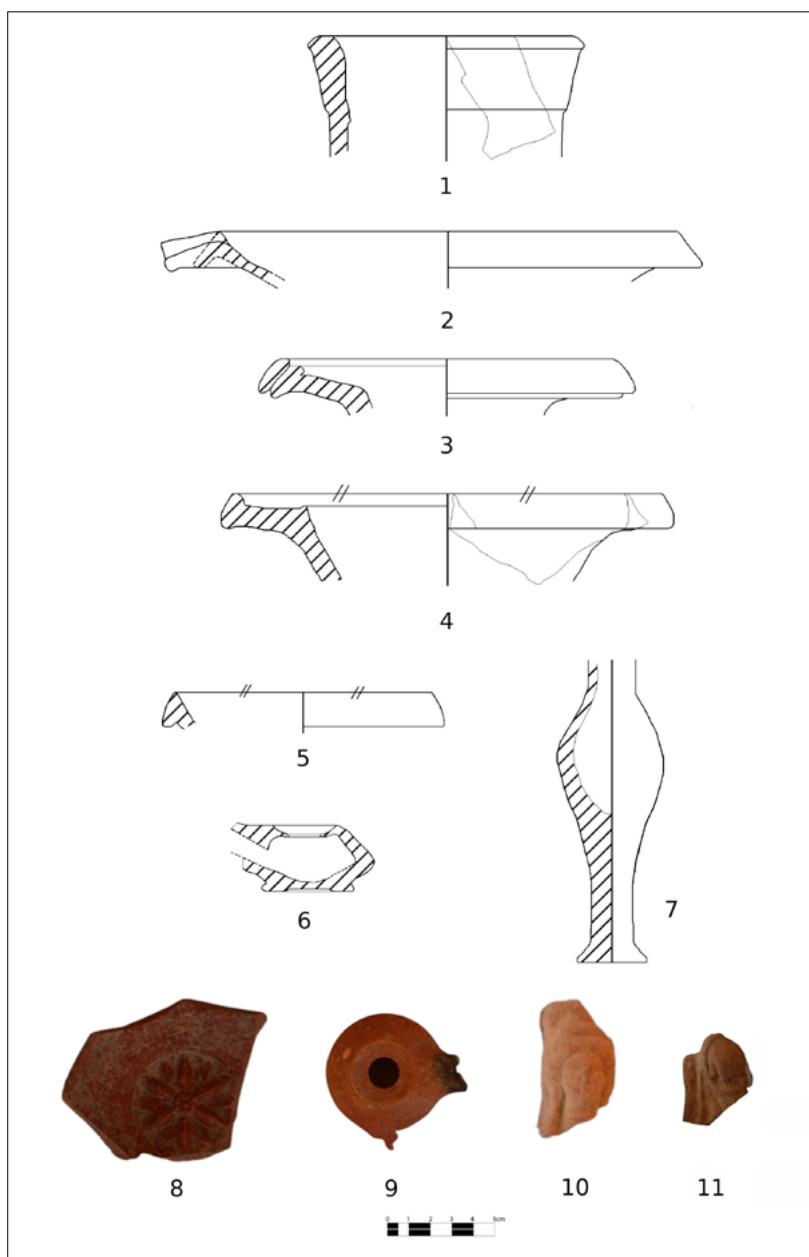
Agrigento. Saggio EK1.

8. Foto da Est della USM 2 in appoggio a USM 1, entrambe con rivestimento parietale in intonaco (foto G. Vannucci).
9. Dettaglio del rivestimento parietale in intonaco del prospetto meridionale di USM 1 (foto G. Vannucci).



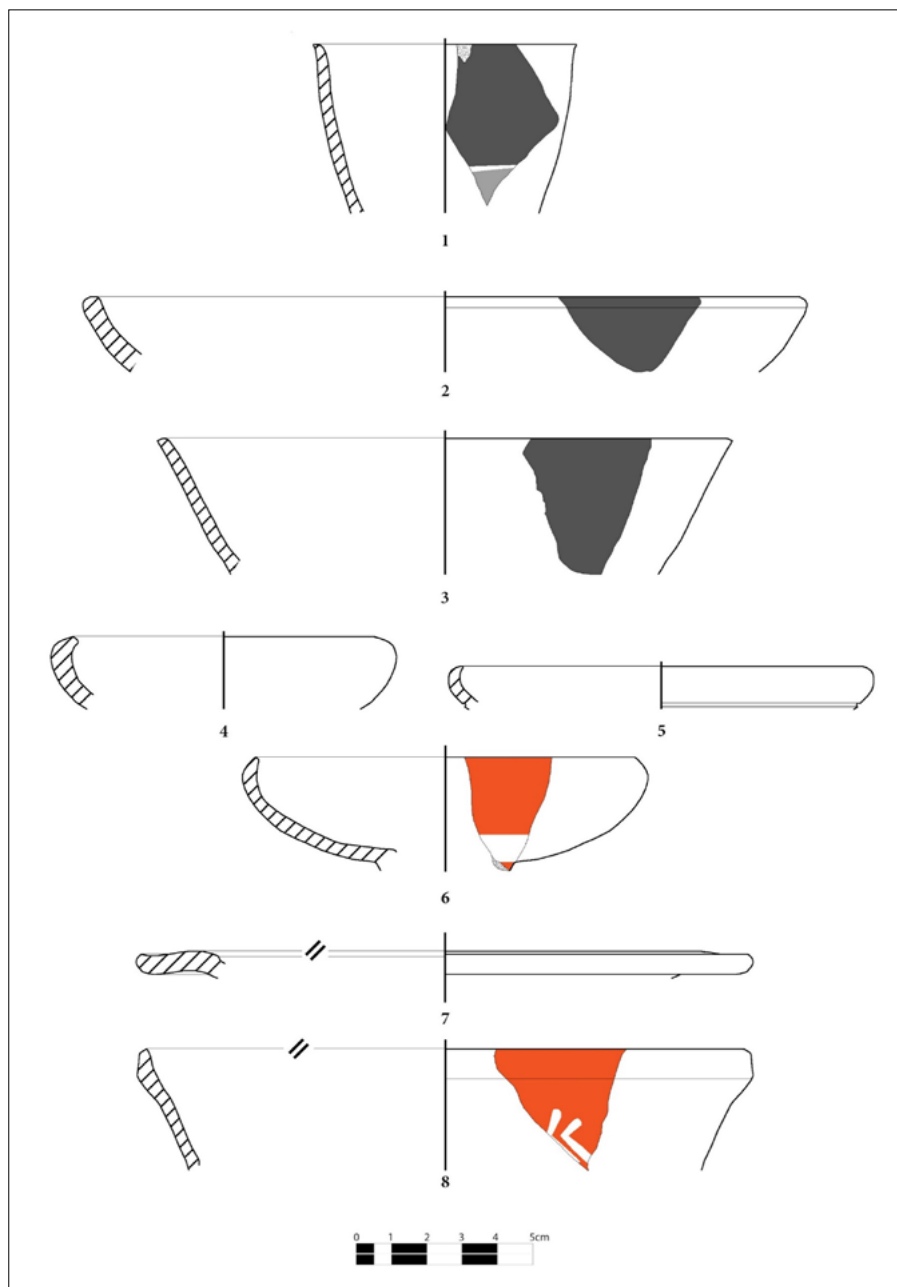
Agrigento. Saggio EK1.

10. Selezione di materiali provenienti da US 1001: ceramica a vernice nera (1-6), ceramica a vernice rossa (7-8), contenitori da trasporto (9-12), ceramica da fuoco a vernice rossa interna (13) (foto G. Amara).



Agrigento. Saggio EK1.

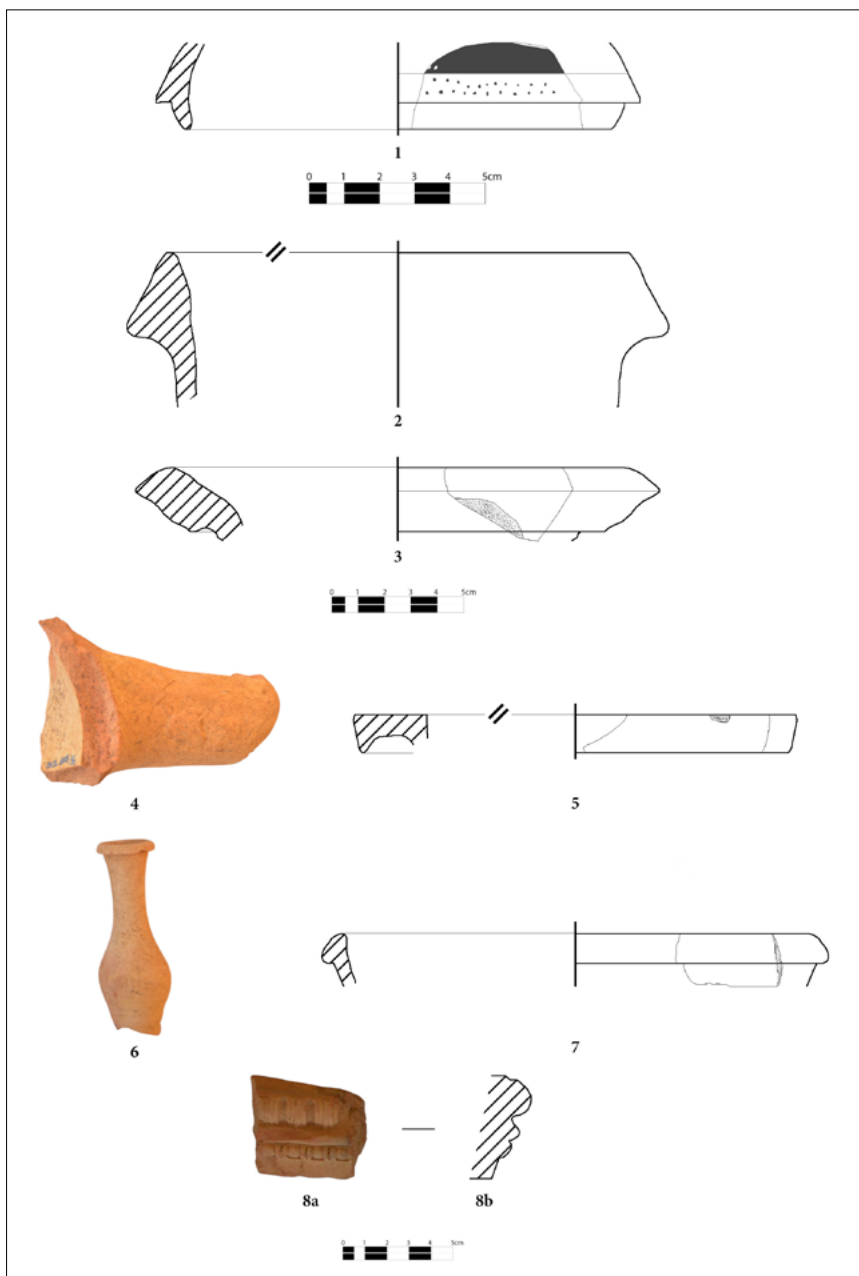
11. Selezione di materiali provenienti da US 1001: contenitori da trasporto (1), ceramica comune (2-4), ceramica da fuoco a vernice rossa interna (5), lucerna (6, 9), unguentario (7), coppa con medaglione (8), coroplastica (10-11) (foto G. Amara).



Agrigento. Saggio EK1.

12. Selezione di materiali provenienti da US 1005: ceramica a vernice nera e a vernice rossa (1-8) (foto G. Amara).





Agrigento. Saggio EK1.

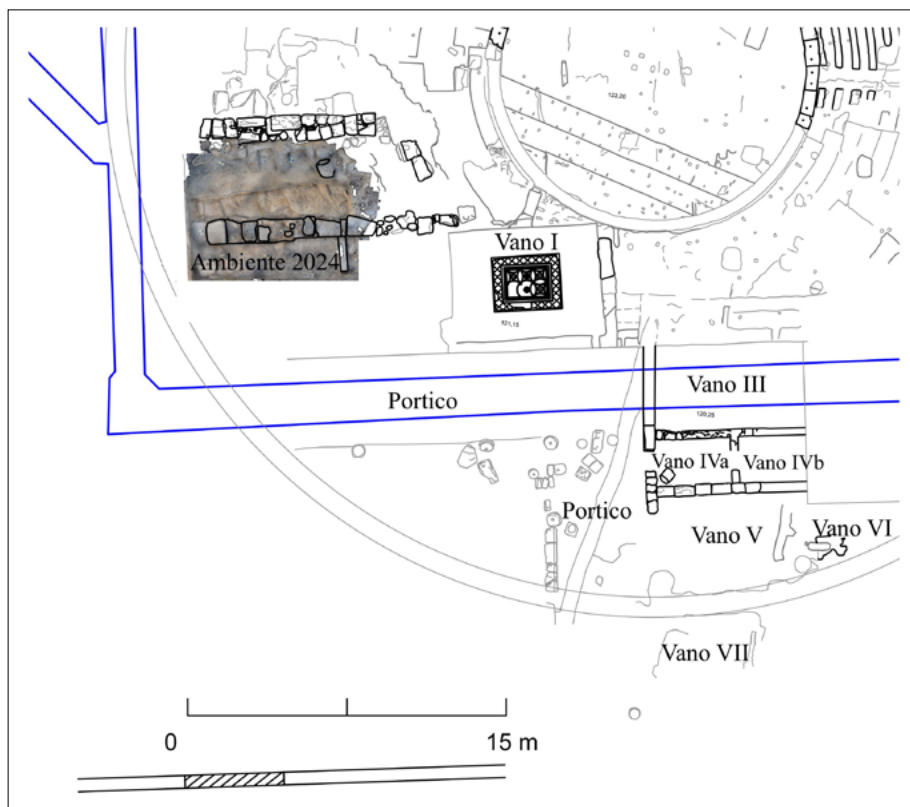
13. Selezione di materiali provenienti da US 1005: ceramica a figure rosse (1), anfore (2-4), ceramica comune da mensa (5), unguentario (6), ceramica comune da fuoco a vernice rossa interna (7), arula fittile (8a-b) (foto G. Amara).



Agrigento. Saggio EK1.

Figg. 14-15. Vista da Ovest e da NordOvest del saggio di scavo al termine della campagna 2024 (foto G. Vannucci).





Agrigento. Saggio EK1.

16. Dettaglio della pianta generale dell'area dell'*ekklesiasterion* con ortofoto dell'ambiente messo in luce nel 2024 e indicazione dei vani e del portico della *domus* (elab. grafica G. Rignanese).